



la Città del Crati



Lunedì 23 Dicembre 2024

VACANZE DI NATALE



Una volta a sentire vacanze di Natale si pensava alle festività, alla Natività, alle vacanze da scuola. Oggi è in ripresa le motivazioni religiose per la nascita di Gesù Bambino, ma è sempre l'albero a farla da padrone nelle piazze come nelle case. Però il presepe assume ancora una volta un fascino particolare e aumenta chi si cimenta durante l'anno a costruirne di nuovi, lo dimostra il fatto che ce ne sono tanti e bellissimi da fare invidia a Fuorigrotta a Napoli. Ma come si nomina vanaza con il Natale si va di getto ai cinepanettoni, cioè quei film che fanno dell'equivoco, dell'ilarità o' attrazione per far trascorrere il pomeriggio del 25 al cinema.

Vediamo di fare un po' di chiarezza.

Vacanze di Natale è un [film](#) del [1983](#) diretto da [Carlo Vanzina](#).

[Commedia](#) prodotta dalla [Filmauro](#) e da [Luigi](#) e [Aurelio De Laurentiis](#), è un ritratto ironico e un po' amaro delle abitudini e della mentalità dell'[Italia](#) vacanziera agli inizi degli [anni ottanta](#).

Il film uscì sull'onda del grande successo riscosso da [Sapore di mare](#) (1983), anch'esso realizzato dai fratelli Vanzina e di cui ricompaiono alcuni degli interpreti protagonisti, tanto che si può considerare la sua versione natalizia. Definito fin da subito il primo *instant movie* del cinema italiano, poiché ambientato nello stesso periodo d'uscita nelle sale, diede vita col passare del tempo a un fortunato filone cinematografico comico a tema natalizio, successivamente battezzato dalla stampa specializzata col nome di "[cinepanettone](#)".

Nel 2010 gli venne dedicata una retrospettiva alla [67ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia](#). Per l'occasione presenziò buona parte del cast.

Il 13 dicembre 2017, in occasione dell'anteprima di [Super vacanze di Natale](#), ne è stata riallestita l'ambientazione a [Cinecittà](#), occasione per la quale hanno presenziato alcuni dei protagonisti quali [Jerry Calà](#), [Claudio Amendola](#) e [Stefania Sandrelli](#).

Sono tantissimi, comunque, i film realizzati sulle vacanze in questo periodo, con scenari come la montagna innevata o le acque del mare ed anche oltre oceano per andare in posti esotici con il clima estivo per presentare meglio attrici che con seduzione mostrano parte del loro corpo.

Ma oltre ai simboli che ben conosciamo, come i regali o l'albero, il Natale ha anche un significato religioso: il giorno di Natale si celebra la nascita di Gesù Cristo, colui che sarebbe stato poi identificato da buona parte degli appartenenti alla religione ebraica come il Messia profetizzato dalle Sacre Scritture.

E ci domandiamo: Quali sono i valori religiosi del Natale?

Il significato cristiano della festa risiede nella celebrazione della presenza di Dio. Con la nascita di Gesù, Dio per i cristiani non è più infatti un Dio distante, che si può solo intuire da lontano, ma è un Dio che si rivela ed entra nel mondo per rimanervi fino alla fine dei tempi.

Che cos'è il Natale per i cristiani?

Ogni cuore puro, cioè il cuore di ogni credente nato di nuovo, desidera sicuramente conoscere la volontà di Dio e anche farla, perché sa che questa è la parte e la benedizione che Dio gli ha assegnata. Il "Natale" è la festa che secondo la tradizione religiosa si celebra il 25 dicembre e commemora la nascita di Gesù.

Che cosa simboleggia il Natale?

Il Natale, la festa della natività, quindi della nascita di Gesù, fu istituito a partire da quella data. I simboli natalizi provengono anche dalle tradizioni legate al solstizio d'inverno.

Quali sono i valori del Natale?

Il Natale è spesso associato allo scambio di doni, ma il suo valore autentico risiede in un significato ben più profondo: è un periodo in cui le persone sono invitate a riflettere sull'amore, sull'unione e sulla connessione con gli altri.



Qual è il vero significato del Natale? Il significato del Natale

È un momento in cui il mondo sembra rallentare che permette alle persone di connettersi con i propri valori più profondi e con gli altri. È una festa che invita alla generosità, al perdono e all'unione, rafforzando i legami familiari e comunitari.

Quali sono i simboli religiosi del Natale? L'albero, il presepio, le candele rosse...

Qual è il vero spirito del Natale?

La vera gioia del Natale scaturisce dal mettere il Salvatore al centro delle celebrazioni. La nostra celebrazione del Natale dovrebbe riflettere l'amore e l'altruismo insegnati dal Salvatore. Dare, non ricevere, è ciò che fa fiorire rigoglioso lo spirito del Natale. Ci sentiamo più gentili gli uni con gli altri.

Chi ha deciso che il 25 dicembre è nato Gesù? Giulio I

Forse proprio per sfruttare questi somiglianze e riuscire in questo modo a sovrapporre alla ricorrenza pagana quella cristiana, nel IV secolo Giulio I fissò la data di nascita di Gesù proprio il 25 dicembre.

Perché si fanno gli auguri di buon Natale?

Perché, che ci piaccia o meno, a Natale siamo soliti scambiarsi gli auguri? La tradizione di scambiarsi gli auguri deriva dall'antica festività romana dei Saturnali, che aveva luogo dal 17 al 23 dicembre. La celebrazione si riferiva all'insediamento del dio Saturno, preposto all'agricoltura e all'abbondanza.

Cosa ci insegna il Natale?

Natale è un'occasione unica per insegnare ai bambini il senso dell'attesa e del desiderio, al di là dei doni. Ecco la riflessione della pedagoga dell'asilo nido La Zucca Felice. Natale è tempo di nascita, di affettività e solidarietà, di calore familiare e tradizioni.



Quali saranno i colori del Natale 2024?

Una bella tavola di Natale versione 2024

Preferisci colori intramontabili come il rosso, il bianco, il verde smeraldo o il blu notte profondo, che si abbinano armoniosamente agli addobbi natalizi.

Quale messaggio porta il Natale?

Il “vero” significato del Natale, sia esso religioso, cristiano o laico risiede nel messaggio di “Quel Bambino” che viene al mondo, la speranza, la luce che illumina, l’atmosfera della “rinascita”, l’entusiasmo di ciò che ancora è in grado di promettere il futuro: la promessa del tempo.

Qual è la cosa più importante del Natale? La vigilia di Natale è senza dubbio il giorno più importante; la giornata inizia molto presto e i ruoli sono già definiti: le donne si mettono in cucina a preparare i piatti, gli uomini solo soliti decorare l'albero di Natale. La cena della vigilia può cominciare solo quando in cielo appare la prima stella.

Quali sono i sentimenti legati al Natale?

Lo spirito natalizio è, per lo più, proprio questo: un misto di sentimenti di gioia, allegria e desiderio di saltare direttamente a Pasqua. Esiste però anche un aspetto nostalgico e depressivo legato al Natale o alle festività in generale.

Cosa simboleggia il Natale? Simbologia del natale: Ghirlande Quando i cristiani iniziarono a celebrare la nascita di Cristo, le tradizioni pagane dell'inverno furono riportate e in qualche modo modificate e furono creati nuovi significati. I rami e le ghirlande servivano da simbolo per ricordare ai cristiani la salvezza e la redenzione di Gesù.

Perché il Natale è magico? Perché il Natale è magico – Le tradizioni possono essere lo stimolo al cambiamento perché uniscono nella gioia della condivisione. Il Natale è magico per questo e

addobbare la casa con le luci della festa può essere un momento di amore e spinta trasformativa non solo di consuetudine.



Perché si fanno gli auguri alla vigilia di Natale?

La vigilia di Natale è il giorno che precede la massima festività del cristianesimo, e ha un grande valore simbolico per il cattolicesimo perché nella notte si celebra la nascita di Gesù

Quali sono le emozioni di Natale?

L'allegria e la tenerezza, la tristezza, la nostalgia, l'ansia, l'attesa e la sorpresa, la rabbia, la vergogna, la delusione: quante emozioni risveglia, il Natale.

Cos'è il Natale catechismo?

La nascita di Gesù è presentata sotto due aspetti: • Gesù il Salvatore, dono del Padre (Natale) • La sua salvezza che viene donata a tutti i popoli della terra, rappresentati dai re Magi (Epifania) Celebrare il Natale significa riconoscere che il Figlio di Dio si è fatto uomo.

Che senso ha festeggiare il Natale?

Celebrato il 25 dicembre, il Natale non solo commemora la nascita di Gesù Cristo, ma ha incorporato nel tempo rituali e simboli di epoche precedenti, come le feste pagane legate al solstizio d'inverno o i Saturnali, antiche celebrazioni romane, fino alla sua cristianizzazione.

CASTROVILLARI/GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITA'

GRAZIE ALLA COMMISSIONE REGIONALE E AL COMITATO PARI OPPORTUNITA' DELLA POLIZIA PENITENZIARIA UN FORUM A PIU' VOCI A TUTELA E PROMOZIONE DELLA DIGNITA' UMANA CON LA PRESENZA DELLA CAMPIONESSA XENIA PALAZZO, TESTIMONE DI VOLONTA' CAPARBIA ED IL PATROCINIO DEL COMUNE



Nel segno della dignità, dell'inclusione e del primato della vita, bisognosi sempre di promozione e Testimoni da guardare. Con questa tensione la città di Castrovillari, in provincia di Cosenza, qualche giorno fa, grazie alla *Commissione Regionale Pari Opportunità della Calabria* ed alla collaborazione del *Comitato Pari Opportunità della Polizia Penitenziaria*, affiancati dal patrocinio del Comune, ha vissuto una intensa manifestazione, articolata in più momenti dal titolo *"Non solo barriere..."* che ha avuto

come obiettivo lo sguardo e la prossimità, fondamentali per un tessuto sociale che vuole partecipare alla vita sociale in modo armonioso.

Il Forum su disabilità e pari opportunità, che ha interessato scuole, cittadini e la Casa Circondariale del capoluogo del Pollino, per sensibilizzare le coscienze, ha puntato a dare informazioni necessarie per aiutare a rispondere meglio al disagio, offrendo esempi di raccordo tra professionalità e capacità dedicate.

Questi sono state declinate, in occasione della **"Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità"**, a partire da un importante convegno tenuto al teatro Sybaris dove hanno dato il loro contributo diversi soggetti in rappresentanza di istituzioni ed enti, moderati dal componente nazionale del CPO della Polizia Penitenziaria **Vincenzo Ventura**.

L'incontro è stato introdotto dal saluto del Sindaco di Castrovillari, **Domenico Lo Polito**, che ha tratteggiato la portata dell'appuntamento, da quello del Presidente regionale della Federazione Italiana Nuoto, **Alfredo Porcaro**, ed ancora dal Comandante della Polizia Penitenziaria, dott. **Carmin Di Giacomo**, nonché dal Direttore dell'istituto penitenziario, dott. **Giuseppe Carrà** (*che ha curato tutte le fasi della giornata poi ripresa nella casa circondariale*) e dalla Dirigente dott.ssa

Caterina Arrotta la quale ha portato pure il messaggio del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, Liberato Guerriero.

Gli approfondimenti, invece, sono stati a firma della Presidente della Commissione Regionale Pari Opportunità, la professoressa **Anna De Gaio**, che si è soffermata sulle molteplici attività dell'organismo che guida volto a coinvolgere e scuotere le coscienze, e dal Presidente del Cpo Polizia Penitenziaria e Direttore delle Fiamme Azzurre, il Primo Dirigente, dott.ssa **Irene Marotta** la quale, con orgoglio, ha evidenziato i risultati ottenuti dagli atleti alle olimpiadi e richiamato l'importanza dei comitati pari opportunità nelle Forze dell'Ordine.

La Consigliera di fiducia per il Prap Calabria, l'avvocato **Elena Morano Cinque**, poi, ha affrontato lo scottante problema delle violenze e molestie, mentre **Xenia Palazzo**, agente ed atleta "medaglia d'oro" delle Fiamme Azzurre, ospite d'onore, ha risposto- con il Cuore in mano- alle tante domande raccontando della sua vita e della determinazione che l'ha accompagnata nell'andare avanti e nel fare sport.

L'altro istante di approfondimento è avvenuto, invece, nella sala conferenze della Casa Circondariale di Castrovillari dove l'avvocato **Morano Cinque**, unitamente al funzionario pedagogico, dottore **Luigi Bloise**, hanno sviscerato ciò che riguarda le discriminazioni sul luogo di lavoro. Il focus è stato proposto ad oltre venti agenti femminili della Polizia Penitenziaria. Contestualmente, nella sala polivalente della Casa, in un incontro con le detenute, la campionessa **Xenia Palazzo**, accompagnata dal personale di Polizia Penitenziaria e dagli educatori ministeriali, ha testimoniato la sua esperienza sociale e sportiva, suscitando interesse e catturando ammirazione e simpatia.

La giornata è stata conclusa, nel tardo pomeriggio, al centro nuoto Atlantis di Castrovillari, che ha voluto patrocinare l'evento, dove Xenia Palazzo ha tenuto un allenamento dinanzi a tanti sportivi sotto lo sguardo vigile del tecnico Finp **Maurizio Marrara**, giunto per l'occasione da Reggio Calabria, e dello staff della piscina, emozionato dalla forza di chi, prodigandosi alla grande, esprime caparbietà e ragione ideale.



Primo weekend del programma

“Vivi il Natale nel borgo 2024”

Tradizione, cultura e svago in una Tregiorni da trascorrere insieme

Un carnet di eventi vari e ben strutturati animerà Morano nel **weekend 6, 7 e 8 dicembre 2024**. Cittadini e visitatori avranno la possibilità di aprirsi alle suggestioni dell'atmosfera natalizia e cominciare a gustare le proposte di un cartellone che, pur nella sua semplicità, mira a stimolare la condivisione, elemento chiave dell'essere comunità, e la riflessione sui valori che ne costituiscono l'humus pulsante: l'ospitalità e la solidarietà reciproca.

Un weekend all'insegna della tradizione, della cultura e dello svago, dunque. Spetterà alla **Pro Loco**, in collaborazione con il Comitato Genitori, dare il via alle manifestazioni: Venerdì 6 dicembre in Piazza Maddalena, dalle 10.00 alle 12.00, si procederà all'addobbo dell'albero di Natale con la partecipazione degli **“Zampognari di Morano”**.

Sabato 7 dicembre, alle 18.30, nella sala convegni del Chiostro San Bernardino, si terrà la presentazione del libro **“Il lume azzurro”**, di **Maria Feoli**; appuntamento arricchito dalla gentile donazione al Comune, da parte dell'autrice, di chiare origini moranesi, del costume tipico del luogo.

Domenica 8 dicembre, dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.30, al castello Normanno/Svevo si svolgeranno i **Mercatini di Natale**, a cura del Gruppo Sanpietrine: un'opportunità per trovare idee regalo originali e trascorrere la serata in compagnia di abili artisti di strada.

Alle 18:30, all'Auditorium “M. Troisi”, nell'ambito del Tirreno Festival, **Rocco Papaleo** porta in scena: **“Esercizi di libertà”**, uno spettacolo divertente ed emozionante, tratto da un libro scritto, dall'attore lauriota, che **“raccolge pensieri di giorni differenti da sfogliare a caso”**.



«Siamo particolarmente soddisfatti del programma di eventi che, grazie al lavoro di squadra e al coinvolgimento della società civile e del volontariato, siamo riusciti a promuovere per le festività natalizie» afferma il sindaco **Mario Donadio**. «Tutte le iniziative caratterizzano, come del resto avviene ormai da diversi anni, l'intero mese di dicembre e la prima settimana di gennaio 2025, offrendo ai residenti e ai numerosi turisti che ci onorano della loro presenza anche in questo periodo dell'anno, occasioni di intrattenimento e una modalità unica, legata ai colori, ai sapori e alle memorie popolari, di esplorare il dedalo di stradine dell'abitato antico nella sua immutata configurazione medievale. Venite a trovarci» conclude Donadio, «non rimarrete delusi».







Cisl Cosenza: congratulazioni a Klaus Algieri, rieletto all'unanimità Presidente della Camera di Commercio

Congratulazioni dalla Cisl a Klaus Algieri, rieletto all'unanimità Presidente della Camera di



Commercio di Cosenza.

“La riconferma all'unanimità di Klaus Algieri – dichiara Giuseppe Lavia, Segretario provinciale della Cisl – è un riconoscimento al lavoro svolto, che ha accresciuto il prestigio dell'Ente, ora un modello di buone prassi amministrative, al servizio esclusivo del mondo dell'impresa, del lavoro e dei consumatori. Grazie alla visione realizzata con il modello *openCameraCosenza* e alle tante iniziative realizzate, oggi abbiamo un Ente virtuoso, riconosciuto come tale a livello nazionale, grazie ad una guida attenta e dinamica e al lavoro encomiabile di tutti i dipendenti. Un segnale positivo di unità dei corpi intermedi che, attorno alla Camera e al suo Presidente, possono rafforzare la loro azione sinergica per lo sviluppo e la crescita del territorio”. Tutta la Cisl formula i migliori auguri di buon lavoro al Presidente Algieri, al quale dalla primissima ora ha garantito supporto e sostegno. L'organizzazione sindacale continuerà su questa strada con il Segretario Generale Giuseppe Lavia, riconfermato consigliere camerale.



LE BARZELLETTE DELLA SETTIMANA



Peppa la Cannoniera

Questa è una storia vera, sconosciuta a molti.

Parla di una donna siciliana, coraggiosa come una leonessa a difesa dei suoi cuccioli.

Come un'amazzone nei racconti dei poemi epici, combatté fino all'ultimo per difendere la sua terra.

L'aurora del 31 maggio 1860 accarezzava Catania con una luce diversa. C'era nell'aria un fremito di rivolta, più intenso del respiro trattenuto di chi sta per compiere un destino.

Giuseppa Bolognara Calcagno era nata il 19 marzo del 1841 a Barcellona Pozzo di Gotto, ma la sua vera nascita fu quella del 31 maggio 1860. Un'orfana abbandonata, cresciuta tra le mura di un orfanotrofio a Catania, dove la povertà le aveva cucito addosso un destino di invisibilità.



Aveva lavorato nelle osterie, servendo vino e sopportando sguardi che volevano cancellarla. Ma quel giorno, quando i borbonici invasero le strade di Catania, Peppa non era più solo una donna. Era diventata la voce di un popolo.

Il cannone abbandonato la guardava come un vecchio compagno di battaglia. Le sue mani, indurite dal lavoro, lo afferrarono con una determinazione che nessuno avrebbe mai immaginato. Lo trascinò, lo sistemò, lo caricò. Non era addestrata, non era un soldato. Era semplicemente una donna che aveva deciso di non arrendersi.

Quando la cavalleria nemica si avvicinò, Peppa mirò. Un primo colpo che squarciò il silenzio come un urlo di libertà. *Boom!* I proiettili

partivano precisi, come se ogni colpo raccontasse una storia di riscatto.

Non era solo una donna che sparava. Era la storia che si ribellava alla storia. Ogni proiettile era un pugno contro l'oppressione, ogni tuono del cannone una promessa di dignità.

Dopo la battaglia, Peppa divenne leggenda. Indossava abiti maschili, fumava, beveva nelle caserme. Sfidava il mondo con la stessa determinazione con cui aveva sfidato i borbonici. La medaglia d'argento al valor militare non era un semplice riconoscimento, ma la prova che il coraggio non conosce genere.

Ma la vita continuò a essere matrigna. La pensione di nove ducati durò appena due anni. Catania le diede poi un piccolo risarcimento, come un ultimo, timido gesto di riconoscenza.

Gli ultimi anni di Peppa sono avvolti nel mistero. Si dice che sia tornata nel Messinese, nel suo paese natale di Barcellona Pozzo di Gotto. Alcune voci la collocano intorno al 1900, altre si perdono nel silenzio.

Oggi una strada a Catania porta il suo nome. Ma la vera eredità di Peppa la Cannoniera non è scritta nelle lapidi o nei monumenti. È nella storia di ogni donna che ha alzato la testa, che ha deciso di non piegarsi, che ha sparato contro i propri destini.

Peppa non era nata per essere un'eroina. Era semplicemente una donna siciliana. E in quelle parole c'era tutto il fuoco del mondo.

ETTORE

Ettore, il cuore pulsante di Troia, il guerriero che portava l'onore come scudo e l'amore come spada. Il suo nome evoca non solo il clangore delle armi ma anche il calore di un abbraccio, la tenerezza di un padre, la dedizione di un marito.

Ettore non combatteva solo per la difesa delle mura di Troia, ma per ogni vita, ogni sogno all'interno di quelle mura. Era il loro campione, il loro eroe, il pilastro su cui si reggeva la speranza della città.

La scena tra Ettore e Andromaca, con il piccolo Astianatte tra loro, è un quadro di amore straziante. In quel momento, Ettore non è più solo un guerriero; è un padre che gioca con suo figlio, un marito che promette protezione a colei che ama più di se stesso.

La scelta di Ettore di tornare in battaglia, sapendo che potrebbe non tornare, è un sacrificio che pesa come un macigno sul cuore. Non è solo il suo coraggio a definirlo, ma la sua consapevolezza del costo della guerra, la sua accettazione del destino per il bene della sua città e della sua famiglia.

Il suo addio ad Andromaca è una delle scene più potenti dell'Iliade, un momento in cui l'amore e il dovere si scontrano in una dolorosa armonia. "Non piangere per me," sembra dire ogni suo gesto, "ma per il nostro futuro incerto."

Citazione dall'Iliade, con un tocco emotivo:

"Andromaca, non piangere. Nessun uomo sfugge al suo destino, e io devo fare ciò che è giusto per Troia... per noi."

Ettore è più di un eroe; è una lezione di umanità, di quanto l'amore e il dovere possano coesistere in un cuore nobile. La sua morte non è solo la caduta di un guerriero, ma la perdita di un simbolo di tutto ciò che è buono in un mondo dilaniato dalla guerra.

Le mitologie del mondo



C'erano una volta, gli antichi greci e romani avevano grande stima degli Egiziani, intraprendendo viaggi per cercare saggezza da questa straordinaria civiltà. Questi primi studiosi, tra cui luminari come Platone, Pitagora e Tales, hanno dedicato anni allo studio in Egitto, approfondendo argomenti profondi come filosofia, geometria e medicina. È affascinante notare che mentre il teorema di Pitagora è spesso accreditato alla Grecia, gli egiziani lo avevano già usato per costruire le piramidi che ispirano più di un millennio prima!

Platone, riconoscendo il potere trasformativo dell'educazione egiziana, ha persino affermato che essa ha inculcato un accresciuto senso di vigilanza e umanità nei suoi studenti, ispirando molti a proseguire i loro studi in Egitto. Tuttavia, questo un tempo fiorente scambio di conoscenze ha preso una piega straziante quando invasori stranieri hanno spietatamente dato

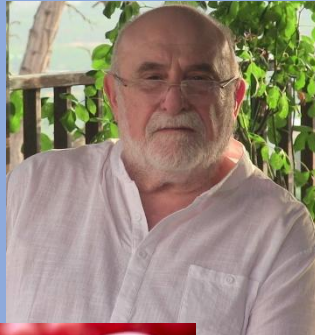
fuoco alle venerate biblioteche egiziane, disperdendo la sua gente e devastando la sua ricca eredità.

Quella che un tempo era venerata come culla della civiltà ha gradualmente assistito al declino della sua conoscenza, continuando a vacillare mentre ulteriori invasioni avevano il loro peso. L'eredità dell'Egitto, sebbene diminuita, riecheggia ancora nella storia, ricordandoci i suoi preziosi contributi alla comprensione collettiva dell'umanità.



MITO & MITI

Prof. Antonio Mungo



LA LEGENDA DELLA



NASCITA DEL CORALLO

Nella mitologia greca la nascita del corallo era attribuita alla gorgone Medusa. Le gorgoni erano tre: Steno, Euriale e Medusa (la quale unica mortale), ed erano spaventosamente terrificanti. Venivano rappresentate con teste enormi, zanne di maiali e serpenti al posto dei capelli; loro facoltà era pietrificare chiunque ne incrociasse lo sguardo.

Medusa però non era sempre stata un mostro, infatti era, in realtà, una giovane bellissima e, tra le sue tante doti, vi era quella di possedere dei magnifici, stupendi capelli lunghi. Era talmente bella ed affascinante da avere numerosi pretendenti, tra cui il dio Poseidone che, accecato dal desiderio, e per rivalsa nei confronti di Atena, della quale Medusa era sacerdotessa del tempio, stuprò la giovane, proprio nel tempio della stessa dea. Quest'ultima, indignata da quanto accaduto, si coprì il volto con lo scudo e fece sì che i capelli di Medusa, che tanta passione avevano suscitato negli uomini, si trasformassero in orribili serpenti (non a caso sull'egida della dea è rappresentata proprio la Gorgone, a memoria della sua terribile punizione).

In seguito Medusa, divenuta ormai un mostro assassino, fu uccisa da Perseo, che riuscì a decapitarla senza guardarla negli occhi ma osservandone l'immagine riflessa attraverso lo scudo; quando poi l'eroe fuggì, pose la testa della gorgone in un sacco, coprendola di alghe e giunchi nati sott'acqua che, al contatto col sangue, si pietrificarono assumendo il colore rosso e ramificarono a mo' di serpenti: anche adesso la natura dei coralli conserva questa caratteristica, cioè quella di acquistare rigidità al contatto con l'aria, così che, da giunco sott'acqua, esso si trasforma in pietra sopra l'acqua e non è affatto un caso che il corallo rosso, nato dal sangue di Medusa, ancora oggi sia nominato 'gorgonia' oppure 'pietra del sangue'. Il corallo, inoltre, così come la testa della Medusa, ha valore apotropaico, in grado cioè di annullare influssi magici maligni, per cui sono in molti coloro che, per allontanare qualsiasi tipo di male, si muniscono di una collana di corallo con un ciondolo raffigurante una bella testa di gorgone... se si è superstiziosi ovviamente, magari ancora meglio se già se ne possiede uno, (cimelio di famiglia), anziché andare a depredare le barriere coralline che son già quasi sull'orlo dell'estinzione!

Il mito di Sisifo

Sisifo è uno dei personaggi più noti e affascinanti della mitologia greca. Considerato un uomo dal singolare ingegno e pieno di astuzie, è ricordato come il fondatore e primo sovrano della città di Corinto.

La storia di Sisifo mette al centro il tema del rapporto dell'uomo con il limite e con le divinità.

Sisifo, all'epoca del suo regno su Corinto, dovette affrontare una grave siccità. Alla ricerca di una fonte d'acqua per dissetare i suoi sudditi, Sisifo vide Zeus amoreggiare con una ninfa, Egina, figlia del dio fluviale Asopo.

Tempo dopo, proprio Asopo, alla ricerca della figlia, si presentò da Sisifo, per chiedere aiuto: il sovrano ammise di sapere la verità sulla figlia, ma chiese al dio di ottenere l'acqua necessaria per la città in cambio della preziosa informazione. Asopo accettò e il segreto di Zeus venne svelato.

Il sovrano dell'Olimpo, adirato contro Sisifo, decise di mandare Thanatos, impersonificazione della morte e servo di Ade, a Corinto per condannare Sisifo all'esilio negli inferi. Tuttavia Sisifo, grazie alla sua astuzia, fece ubriacare Thanatos e lo legò, imprigionandolo.

Ares, dio della guerra, si rese conto che più nessuno moriva, rendendo inutili guerre e battaglie; in assenza di Ade, anche la morte era scomparsa dal mondo. Per questo, il dio della guerra impersona intervenne per liberare Thanatos e catturare Sisifo.

Il sovrano di Corinto, prima di sprofondare negli inferi, disse alla moglie Merope di non seppellire il suo corpo e di non celebrare alcun funerale: si trattava di un piano ben congeniato; Sisifo protestò con le divinità per l'assenza di riti funebri ed ottenne, per mediazione di Persefone, moglie di Ade, di tornare nel mondo dei vivi per tre giorni, così da forzare la moglie ad eseguire i riti funebri.

Tuttavia, Sisifo cercò di sottrarsi al volere divino, per non tornare più negli inferi. Per questo Zeus decise di condannarlo ad un supplizio eterno: Sisifo dovrà per l'eternità spingere un masso da una profonda valle fino alla cima di una montagna; una volta raggiunta la vetta, il masso rotolerà a valle, costringendo l'eroe a ripetere infinite volte l'impresa.

Il mito di Sisifo ha ispirato molti tra artisti, poeti e scrittori.

Albert Camus, autore dell'opera "Il mito di Sisifo" vede nell'eroe greco il simbolo della mancanza di senso dell'esistenza, dell'impossibilità per l'uomo di controllare il mondo e la propria vita. Anzi, unica speranza per l'uomo sarebbe quella di abbracciare il proprio fato; per questo, Camus immagina Sisifo come felice, sorridente nel compiere la sua eterna fatica.

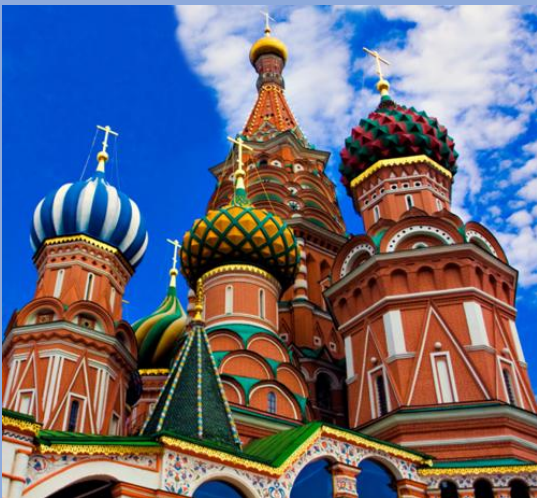
Come possiamo leggere il mito di Sisifo alla luce della psicoanalisi?

Il mito di Sisifo ci mostra con chiarezza il conflitto tra il soggetto e la pulsione, come spiegato da Freud nel concetto di “coazione a ripetere”. Il nevrotico, sottolinea Freud, vive il sintomo e la ripetizione della sofferenza come una sorta di condanna eterna, rispetto alla quale si sente schiacciato e impotente.

Per questo, scopo dell’analisi è cogliere cosa del soggetto si ripete nel sintomo: lungi dall’essere una mera “disfunzione”, un “errore”, il sintomo manifesta invece tutta la sua portata metaforica di messaggio inconscio che il soggetto è chiamato ad interpretare.

Il sintomo, inteso come formazione di compromesso, trae la propria dimensione ripetitiva proprio dalla dinamica della pulsione, che altro non fa che ripetere la propria tensione tra ricerca e soddisfazione. Per questo, nel sintomo, insieme alla sofferenza è presente una forma di soddisfazione, che il soggetto vive con angoscia.

Grazie all’analisi, la ripetizione del sintomo può lasciare spazio al movimento del desiderio e ad una ripetizione nuova, legata a ciò che caratterizza il soggetto: un desiderio, un talento, un lavoro o una passione.









A UN PASSO DAL CIELO

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

“Je suis l’Immaculée Conception”, anzi “Que soy era Immaculada Councepciou” in lingua occitanica, la lingua parlata da Marie-Bernarde Soubirous, detta Bernadette, o, se preferite, Maria Bernarda Sobirós, detta Bernadeta, sono le parole che disse la bella Signora vestita di bianco quando la ragazzina, all’epoca quattordicenne, il 25 marzo 1858 durante la sedicesima apparizione le chiese come si chiamasse. Bernadette memorizzò questa risposta e andava ripetendola strada facendo fino a quando arrivò dal parroco per riferirgliela. Questi rimase turbato e chiese alla ragazza se conoscesse il significato di quello che aveva detto, ricevendone una risposta negativa. Ciò convinse il parroco circa la veridicità di quello che Bernadette andava raccontando sulle sue visioni. Infatti, la risposta della Signora alla domanda della giovanissima contadina esprimeva un concetto piuttosto astruso, quello dell’Immacolata Concezione, su cui si erano accese innumerevoli dispute per moltissimi secoli tra i teologi, a cominciare dall’epoca di Sant’Agostino, ovvero dagli inizi del V secolo, finché l’8 dicembre del 1854 il papa Pio IX, con la bolla “Ineffabilis Deus” lo proclamò dogma della Chiesa cattolica. Innanzitutto cerchiamo di chiarire il significato di Immacolata Concezione, specificando che non ha alcuna attinenza con la verginità di Maria, Madre di Gesù, ma si riferisce al fatto che Ella fu concepita e venne al mondo senza macchia, vale a dire senza il peccato originale, gravati dal quale nascono tutti gli esseri umani discendenti da Adamo ed Eva, che tale peccato per primi commisero cedendo alle lusinghe del serpente. E non poteva essere diversamente, vista l’altissima missione a Lei assegnata, vale a dire il dover portare nel Suo grembo e diventarne la madre terrena il Messia, cioè Dio, fattosi uomo per venire nel mondo, svolgere la Sua predicazione e sacrificare, per dirla con François Villon, la Sua carissima giovinezza (Sa très chère jeunesse), facendosi crocifiggere come il peggior ladrone per redimere dal peccato l’umanità e renderla degna di poterlo raggiungere, alla fine della vita terrena, nel Regno dei Cieli.

Alla donna che sarebbe nata pura, senza la macchia del peccato originale si fa riferimento nella Bibbia, Vecchio Testamento, al capitolo 3, versetto 15 della Genesi, quando Dio apostrofa così l’infero serpente: “Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”, e ancora nel Cantico dei Cantici, capitolo 4, versetto 7, queste bellissime parole rivolge lo sposo alla sposa: “Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non c’è difetto”. Nel Nuovo Testamento appare chiaro il concetto di Immacolata Concezione nel saluto che l’Arcangelo Gabriele rivolge a Maria al momento dell’Annunciazione: “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te” (Luca – 1, 28). Riferimenti alla purezza di Maria e all’alta missione a Lei assegnata non mancano neppure nei Vangeli apocrifi, in particolare nel Protovangelo di Giacomo, di circa un secolo posteriore ai Vangeli canonici. In questo testo, nella parte in cui si tratta della nascita, della fanciullezza e della prima giovinezza di Maria, si dice che il concepimento e la nascita di questa fu annunciata ai genitori Anna e Gioacchino da un angelo, ricevette la sua prima educazione, fino ai 3 anni, in famiglia, fu, poi, allevata fino ai 12 anni nel Tempio e dalle mani di un angelo riceveva il cibo. Per tutto questo Maria meritò da parte della Chiesa d’Oriente il titolo di Panaghia, cioè Tutta Santa.

Dopo tutta questa dissertazione, consentitemi di attingere ai miei ricordi personali, risalendo con la memoria a quando, ragazzo, frequentavo la mia parrocchia dei Santi Pietro e Paolo e tra i canti in onore della Vergine, che ascoltavo in chiesa, ne apprezzavo in particolare uno, in lingua latina, come



si usava nella liturgia di allora, il cui primo verso era “Tota pulchra es, Maria” ed era dedicata proprio alla Vergine Immacolata.

Piccola parentesi nostalgica: erano bei tempi, allora, quando la sera tutti noi ragazzi, dopo la funzione del pomeriggio, ci riunivamo in sagrestia sotto la guida di Don Umile Gravante per studiare il catechismo, leggere le Sacre Scritture e divertirci coi vari passatempi in dotazione alla comunità. Tanti anni sono passati, alcuni, primo fra tutti Don Umile, non ci sono più, ma i bei ricordi non muoiono mai.

Per ritornare al canto prima citato, ve ne propongo qui il testo originale in latino e la relativa traduzione in italiano, oltre che il video con la versione polifonica di un grande musicista del Rinascimento italiano, Giovanni Pierluigi di Sante da Palestrina, eseguita dalla Cappella Musicale Lauretana diretta da Adriano Caroletti. Il “Tota pulchra” è molto antico, è, originariamente, un classico esempio di canto gregoriano e rappresenta in musica il dogma dell’Immacolata Concezione.

TOTA PULCHRA

Tota pulchra es Maria, et macula originalis non es in te.

Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel,
tu honorificentia populi nostri,
tu advocata peccatorum. O Maria! O Maria!
Virgo prudentissima, Mater clementissima,
ora pro nobis, intercede pro nobis,
ad Dominum Iesum Christum.

TUTTA BELLA

Tutta bella sei, o Maria, e macchia di peccato originale non è in te.

Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu sei la letizia di Israele,
tu sei l'onore della nostra gente,
tu sei l'avvocata dei peccatori. O Maria! O Maria!

Vergine prudentissima, Madre clementissima,
prega per noi, intercedi per noi
presso il Signore Gesù Cristo.

Chi non apprezza molto la musica colta e preferisce l'arte figurativa può, invece ammirare l'Immacolata Concezione così come raffigurata da Giambattista Tiepolo (1696 –1770), uno dei massimi esponenti del Settecento veneziano, in un dipinto realizzato tra il 1767 e il 1769.

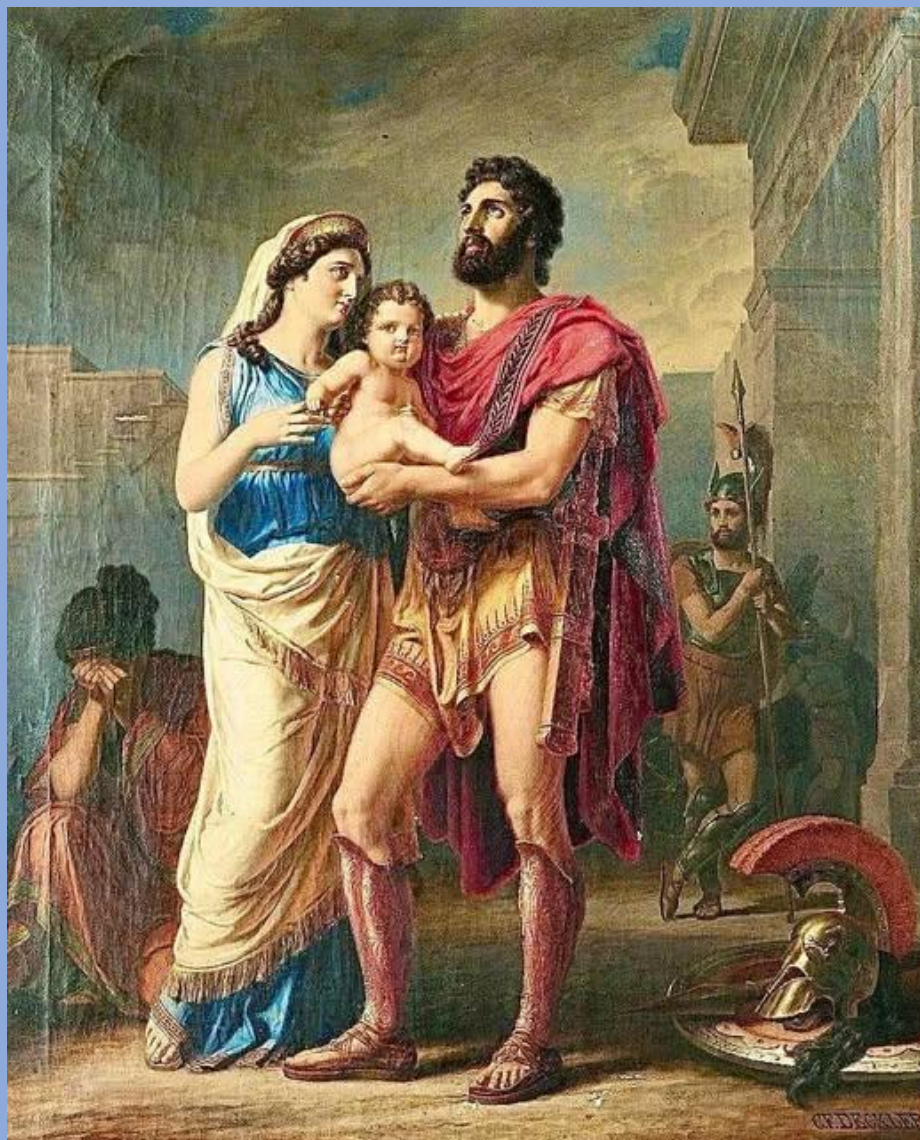
Luigi Aiello



ACHILLE - ETTORE

«Nell'Iliade, quando Omero decide di mettere di fronte Achille ed Ettore, quando pensa sia arrivato il momento in cui i nemici, anziché scoprire una forma di compassione, debbano scontrarsi; quando gli appare inevitabile che i due si sfidino, fa pronunciare a Ettore le parole che più di altre lo fanno sembrare capace di empatia. Prima che le armi vengano impugnate per decidere il destino l'uno dell'altro, Ettore, il cui mondo sta per scomparire, fa sapere ad Achille che nel caso in cui Zeus concederà a lui la vittoria non infierirà spietatamente sul suo cadavere: «Non ti sfregerò malamente».

E quasi invoca in Achille la stessa sensibilità, anche in quelle condizioni così estreme e ultimative, condizioni in cui si può agire soltanto per togliere la vita all'altro. Se il confronto deve avvenire, che cerchino ciò che di umano è rimasto nel rivale. Tanto che sempre ad Achille, a colui che gli sta contendendo tutto ciò che possiede, Ettore promette che se lo ucciderà restituirà il suo corpo agli Achei. Poi chiede ad Achille di essere all'altezza della sua umanità: Tu fa' altrettanto».



TOUR ENO-GASTRONOMICO A VACCARIZZO PER FESTEGGIARE IL VINO NOVELLO 2024

Vaccarizzo Albanese, da diciannove anni il paese del “Concorso dei vini arbëreshë” - l’originale gara enologica che esalta l’individualità creativa dei vinicoltori dei centri italo-albanesi - non si smentisce e fa sua l’antica quanto celebre locuzione latina tratta da un verso delle Odi di Orazio, “*Nunc est bibendum*” (Ora bisogna bere).

E’ con questo spirito che si è svolto lo scorso sabato 7, come si ripete ormai da 30 anni, il piccolo tour eno-gastronomico nel corso del quale sono state spillate le botti nelle cantine private di otto produttori del posto per festeggiare il vino di questa annata 2024-2025, denominato appunto: “Vino Novello”.

Produttori appassionati e grandi intenditori che hanno usato le uve dei propri vigneti con l’aggiunta di limitate quantità di altre acquistate sempre in zona e poi amabilmente curate e portate alla giusta maturazione: **Salvatore Bua, Nicola Marzullo, Marco Scura, Antonio Martino, Francesco Librandi, Angelo Scura, Angelo Tocci Monaco, Giancarlo Sprovieri**, con la presenza anche del sindaco **Antonio Pomillo**, del papàs della comunità, **Elia Hagi**, e la collaborazione di **Gaetano Scura, Francesco Perri, Michele Minisci, Gennaro Marzullo, Pietro Minisci e Rosario Bua**.

Il Magliocco e il Gaglioppo, le varietà di viti molto diffuse in quasi tutta la Calabria, con l’aggiunta



di Malvasia, Sangiovese, Nero d’Avola, Cabernet, sono i vitigni autoctoni protagonisti del mini-tour eno-gastronomico. Le tappe nelle varie cantine private visitate sono state piacevolmente arricchite da gustosi assaggi di prodotti tipici locali preparati dalle esperte mani delle rispettive consorti. Un evento che deve essere considerato propedeutico e di ulteriore stimolo alla prossima “Sagra del Vino Arbëresh” da anni in programma a metà estate.

Adriano Mazziotti

PREMIO INTERNAZIONALE CITTA' DI GIOACCHINO



Si è svolta nell'Abbazia fiorentina di San Giovanni in Fiore la terza edizione del Premio internazionale Città di Gioacchino da Fiore, seguita da oltre un migliaio di persone che hanno molto apprezzato il livello e la qualità dell'evento, ideato dalla sindaca Rosaria Succurro, con 23 premiati fra cui: il professore Giuseppe Remuzzi, tra gli scienziati della medicina più quotati nel mondo; il conosciuto teologo Vito

Mancuso; la già ambasciatrice del Kosovo in Italia, Lendita Haxhitasim; l'urbanista Giuseppe De Luca, componente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici; il rettore dell'Unical, Giovanni Leone; Paolo Maggi, infettivologo e filosofo della medicina; il campione di Tuffi Giovanni Tocci; i tenori di rango internazionale Andrea e Stefano Tanzillo; gli imprenditori modello Gloria Tenuta e Filippo Callipo; l'attrice Valeria Marini, accompagnata da Anton Giulio Grande, presidente di Calabria Film Commission; il regista Jordan River, autore e direttore del film "Il Monaco che vinse l'Apocalisse", dedicato alla vita, all'umanità e alla spiritualità di Gioacchino da Fiore, appena uscito nelle sale cinematografiche italiane. Organizzato dal Comune di San Giovanni in Fiore con A2A come partner esclusivo, il Premio ha avuto il patrocinio della Regione Calabria, della Provincia di Cosenza e del Parco nazionale della Sila. Inoltre, per la sua importanza, l'evento ha ottenuto l'annullo filatelico temporaneo da parte di Poste Italiane sulle relative cartoline, anche con francobolli dedicati alla compianta Jole Santelli, prima donna a presiedere l'amministrazione regionale calabrese. Quest'anno il premio materiale, raffigurante l'Albero Aquila di Gioacchino da Fiore, è stato realizzato con laccatura d'oro dal maestro orafo Giovanni Pertichini. La sindaca di San Giovanni in Fiore ha tracciato un bilancio dell'appuntamento. «Questa edizione del Premio – ha spiegato Succurro – è servita a lanciare un messaggio al mondo: Gioacchino è profeta della pace e della speranza. La sua visione aperta del futuro è una luce che illumina il cammino dell'umanità in quest'epoca di guerre, crisi e smarrimento. Abbiamo reso popolare la figura dell'abate calabrese e il film di River, che abbiamo sostenuto, è uno strumento straordinario per farne comprendere l'attualità. La Calabria è allora terra di un nuovo umanesimo contemporaneo che parte proprio dall'eredità filosofica e spirituale di Gioacchino». Il teologo Mancuso ha detto: «È vero che i nostri giorni sono dotati di inquietudine e di paura, tuttavia lo spirito profetico di cui parlava Gioacchino risuona ancora, perché la superiorità dello spirito si va diffondendo sempre di più». Remuzzi ha lanciato un appello importante e potente, che ha legato alla lezione concreta dell'abate calabrese. «Facciamo della Calabria – ha dichiarato – la capitale europea della salute. Impegniamoci tutti per questo, perché niente è impossibile, se lo vogliamo fortemente». Fra gli altri, sono stati premiati anche Salvatore Angelo Oliverio, presidente emerito del Centro internazionale di studi gioachimiti; Alfredo Prisco, che ha condotto una ricerca originale su Gioacchino e le culture islamica ed ebraica; Domenico

Caruso, artista di fama internazionale che ha rappresentato le figure gioachimite in arazzi, borse, scarpe e altre opere di tessuto. La medaglia speciale del Premio, già consegnata a Papa Francesco, è stata conferita a monsignor Carlo Arnone, «teologo e costruttore di spiritualità e comunità». L'evento è iniziato con una significativa esibizione musicale dell'orchestra degli studenti della locale scuola media Marconi ed è stato accompagnato dall'interpretazione magistrale di noti brani lirici da parte dei tenori Tanzillo.

SPECIALE RICONOSCIMENTO ALLA MEMORIA PER GIACOMO MANCINI

«Merita un pensiero a parte l'assegnazione al compianto Giacomo Mancini dello speciale riconoscimento alla memoria nell'ambito della terza edizione del Premio internazionale Città di Gioacchino da Fiore, svoltasi di recente». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in



Fiore, Rosaria Succurro, che spiega: «Legatissimo al Sud e in particolare alla Calabria, Mancini è stato fra i politici più illuminati e illuminanti della storia repubblicana, per quanto ha saputo costruire per l'Italia, specie per il territorio calabrese e il Mezzogiorno in generale. Pertanto, abbiamo sentito il dovere di conferire a

questo gigante della scena pubblica il Premio alla memoria: per l'altissimo spessore politico, lo spirito democratico e i valori umani che ne hanno caratterizzato e ancora ne caratterizzano la figura; per l'impegno incessante che egli profuse in favore del bene comune». «Anche con l'introduzione del vaccino orale anti-poliomelite, Mancini – ricorda Succurro – ha saputo tutelare l'eguaglianza dei cittadini, sancita dalla Costituzione e ribadita negli interventi di grande profondità che due premiati, i giornalisti Paola Severini Melograni e Stefano Buttafuoco, hanno offerto a proposito del rapporto fra disabilità e informazione, durante la terza edizione del Premio internazionale Città di Gioacchino da Fiore. Siamo contenti perché quest'anno abbiamo dato, con il Premio in argomento, ancora più contenuti in tema di progresso civile e sociale, sempre partendo – conclude la sindaca di San Giovanni in Fiore – dall'opera dell'abate Gioacchino».



In occasione dell'udienza in merito al ricorso presentato dalla società "Parco eolico San Vito" per la realizzazione di un vecchio progetto di impianto eolico nelle splendide montagne di San Vito sullo Jonio, il Coordinamento regionale Controvento ha indetto un presidio davanti alla sede del Tar di Catanzaro, in Via De Gasperi 76, il prossimo mercoledì 11 dicembre dalle ore 9.

L'appello è rivolto a tutti: cittadine e cittadini, amministratori, sindaci, associazioni e comitati al fine di manifestare ancora una volta contrarietà al progetto distruttivo presentato dalla società con sede a San Sostene e, in generale, all'invasione indiscriminata di pale d'acciaio, già ampiamente in atto, che sta devastando la nostra regione in nome della transizione energetica che lascia solo macerie sul territorio e nessun vantaggio per la comunità.

Nello specifico, il ricorso della società "Parco eolico San Vito" riguarda il provvedimento con la quale la Regione

Calabria ha accertato la decadenza del progetto in quanto le autorizzazioni risultano scadute. D'altronde, il progetto presentato nel 2006 necessita di essere assolutamente sottoposto a una Valutazione d'Impatto Ambientale, anche perché rispetto ad allora sono mutate le condizioni ambientali di tutta la zona. Nel frattempo, infatti, sono stati costruiti tanti altri impianti eolici nelle vicinanze (cosiddetto effetto cumulativo), sono nate nuove aree protette e sono stati bocciati due progetti di impianti eolici a Monterosso e nelle Preserre (Primus). Il progetto stesso è mutato, con la riduzione del numero di pale da 25 a 14 ma con il raddoppio delle dimensioni del rotore di ciascuna pala da 82 metri a 140 metri. Il territorio è inoltre vicino al Parco regionale Naturale delle Serre, di cui l'area in questione rappresenta una zona contigua ad un'area naturale protetta di connessione tra i vari sistemi naturali e un'area di riproduzione, alimentazione e transito di specie faunistiche protette e di alcune aree ZSC (zone di conservazione speciale) in primis, del Lago Angitola. Ciò è stato ribadito in un altro ricorso al Tar della Lipu, redatto dall'avv. Angelo Calzone, sostenuto dallo stesso Coordinamento Controvento, contro la decisione del Ministero dell'Ambiente che aveva autorizzato preventivamente la società a procedere alla realizzazione dell'impianto senza l'ottenimento della Valutazione d'Impatto Ambientale.

«L'iter in questione – rimarca il Coordinamento Controvento – una via crucis in realtà, va avanti da 20 anni e, in questo ventennio di fascismo ambientale dove non sono mancate le inchieste giudiziarie, la società di San Sostene ha praticato tagli, creato piazzole, aperto tracciati e distrutto di fatto aree di interesse naturalistico in continuità con le aree protette e umide presenti nell'area interessata. Come spesso accade sui nostri crinali vengono traditi i dettati costituzionali fregandosene del danno ecologico che queste follie significano per una zona in cui il bosco è risorsa unica e non svendibile alle mire di una transizione ecologica che in queste modalità non ci interessa».

L'AMMIRAZIONE DEGLI ANTICHI GIUDEI PER LA POTENZA MILITARE ROMANA

Giuseppe, spettatore e cronista dell'immenso potere di Roma, non poté fare a meno di ammirare l'organizzazione e la forza che rendevano invincibile il loro esercito. La sua narrazione ci offre uno scorcio straordinario su ciò che rese i Romani maestri dell'arte della guerra.

Secondo Giuseppe, nell'antico mondo mediterraneo, poche civiltà erano ammirate, temute e studiate quanto i Romani. Ogni aspetto del loro esercito sembrava concepito per la vittoria: dall'addestramento quotidiano all'organizzazione impeccabile. Non era solo una questione di armi o tattiche, ma una mentalità profonda che li faceva vivere come se la guerra fosse un'estensione naturale della loro esistenza.

Fin dall'età giovanile, ogni soldato romano era addestrato in un regime rigoroso che simulava il più cruento dei conflitti. I loro campi di addestramento erano spazi di fatica, sudore e precisione, dove le manovre venivano eseguite con tale dedizione che si sarebbe potuto scambiare per vere battaglie.



Ogni soldato imparava a mantenere la calma in ogni situazione: nessun grido di battaglia, nessun panico, ma solo ordine e disciplina, qualità che facevano della legione una macchina da guerra capace di travolgere qualunque nemico. Non si esagera a dire che per i Romani ogni esercitazione era una "battaglia senza spargimento di sangue", così come ogni battaglia reale era vissuta come una

“esercitazione sanguinaria”.

Quando una legione si metteva in marcia, lo spettacolo era impressionante. Nessun clamore, nessuna confusione: ogni uomo conosceva il suo posto. I fanti indossavano la lorica – la corazza di ferro o cuoio – e un elmo, spesso una galea ornata di creste e decorazioni. Al fianco sinistro portavano il gladius, una corta spada progettata per colpire con precisione letale, mentre sul destro era fissato il pugio, un pugnale non più lungo di un palmo, riservato al combattimento ravvicinato o agli atti disperati.

I soldati più esperti, coloro che accompagnavano il comandante, portavano una hasta, la lunga lancia simbolo della fanteria pesante, e un parma, piccolo scudo circolare. La massa principale dei legionari, invece, era equipaggiata con un pilum, il celebre giavellotto progettato per piegarsi all'impatto e rendere inutilizzabile lo scudo nemico, e un scutum, lo scudo rettangolare che li proteggeva in formazione serrata.

Ma l'armamento del legionario non si limitava a strumenti di guerra. Come muli instancabili, ogni soldato portava con sé un arsenale di attrezzi utili per costruire fortificazioni, scavare trincee o erigere accampamenti: una sega, un cesto per il trasporto di terra, una piccozza (dolabra), una scure, corde, trincetti e catene. Non mancava mai il cibo per almeno tre giorni, trasportato con la stessa precisione degli strumenti bellici.

Ogni legione romana era dunque un microcosmo in grado di sostenersi autonomamente, avanzando in silenzio e prontezza, sempre pronta a trasformare una marcia ordinata in una formazione da combattimento.

Questa capacità di unire disciplina, abilità e resistenza era il segreto che permetteva ai Romani di trionfare in battaglia. Nessuna fatica li piegava, nessuna sorpresa li scomponeva, e il loro dominio sui campi di guerra appariva inevitabile, quasi dettato dagli dèi stessi.

IL TRIONFO ROMANO. COME AVVENIVA?

Il sole splendeva alto nel cielo di Roma, tingendo di oro e porpora le pietre della via Sacra, quando le trombe squillarono annunciando l'inizio del trionfo.

Il popolo si riversava festante ai bordi della strada, stretto nelle toghe linde, un mare di volti accesi dall'euforia di un giorno che sarebbe stato cantato per secoli. Il trionfo, quell'antico rituale consacrato dalla storia, stava per prendere vita ancora una volta.



Il comandante vittorioso, carico di gloria e di un'aura quasi divina, varcava la porta triumphalis, simbolo di una soglia non solo fisica ma spirituale. Era il riconoscimento del Senato e del popolo di Roma che quell'uomo, dotato di imperium maius, aveva non solo combattuto, ma annientato il nemico.

Una grande battaglia, uno scontro epocale, sanciva il diritto a questa cerimonia che fondeva sacro e profano, guerra e pace, uomo e divinità.

Adagiato su un carro ornato d'oro e d'avorio, il trionfatore indossava la toga picta, splendente di rosso e di ricami dorati, e una corona d'alloro sul capo, emblema della sua vittoria. Al collo portava una bulla, un amuleto destinato a proteggerlo da maledizioni e invidie, mentre accanto a lui, con passo modesto ma parole incessanti, uno schiavo sussurrava: "Ricordati che sei un uomo".

Nonostante lo splendore del momento, questo memento mori richiamava il generale alla sua natura mortale, una nota d'umiltà in un coro di esaltazione.

Dietro al carro sfilavano le legioni, i soldati che avevano condiviso il sangue e il sudore della vittoria, ora acclamati come eroi. Le trombe squillavano, i vessilli ondeggiavano al vento, e dietro di loro

venivano condotti i prigionieri, segni viventi del trionfo. Le spoglie di guerra—armi, tesori, e reliquie saccheggiate—erano esibite con orgoglio, dimostrando la potenza invincibile di Roma.

Attraversando l'arco trionfale, simbolo di purificazione e di ritorno alla vita civile, il corteo procedeva verso il Campidoglio, cuore spirituale della città. Qui, al cospetto del tempio di Giove Ottimo Massimo, il trionfatore deponeva l'alloro, offrendolo alla divinità come segno di ringraziamento e devozione. Il momento era solenne, l'aria intrisa del fumo degli incensi e del canto delle preghiere.

Il trionfo culminava in un sontuoso banchetto. La città intera partecipava ai festeggiamenti, colma di cibo, vino e giochi spettacolari. Quando Giulio Cesare celebrò il suo quadruplo trionfo nel 46 a.C., Roma visse giorni di festa senza precedenti: corse di cavalli, combattimenti tra gladiatori e persino la prima naumachia, una battaglia navale simulata.

Era un dono alla plebe, un modo per condividere la gloria con il popolo che egli stesso rappresentava e governava.

Nel trionfo si intrecciavano la celebrazione della vittoria e la consapevolezza della fragilità umana, un equilibrio delicato che era il cuore pulsante di Roma. Ogni carro che sfilava lungo la via Sacra era il simbolo del potere e un promemoria che la grandezza, come la vita, era un dono effimero concesso dagli dèi.



SEGUENDO I PASSI DI SANT'UMILE

SEGUENDO I PASSI DI SANT'UMILE



Si può comprendere, solo studiando, la biografia di una figura di alto spessore morale e spirituale. Ciò accade con il santo che erroneamente viene definito di Bisignano, ma è Sant'Umile da Bisignano, il secondo santo dopo San Francesco di Paola in Calabria, sempre e ancora un francescano che sale agli altari per porsi tra chi governa la cultura cristiana di tutti noi fedeli. Sant'Umile è una realtà non locale, non regionale, non solo nazionale ma lo è di tutto il mondo cattolico. Chi lo studia da tempo ha conoscenza di tanti eventi che hanno reso il passaggio da frate a beato e poi a santo quel fraticello illustre bisignanese che ha vissuto la sua vita in povertà aiutando i più bisognosi e servendo Dio con i fatti. L'avvocato Carmelo Pisarro e Giampiero Esposito, che lavora presso il conservatorio "Giacomantonio" di Cosenza, sono due ricercatori che da anni studiano la figura di Sant'Umile che sotto certi aspetti risulta ingombrante per la città che gli deve tanto e che dovrebbe fare molto di più per

valorizzare chi ha lasciato testimonianze inimitabili. Non è facile spulciare tra la storia, ci sono testimonianze che sant'Umile non è un santo d'altri tempi perché risulta ancora attuale. Non bisogna limitarsi alle solite storie che si ripetono perché c'è ancora tanto da scoprire sul fraticello dell'umiltà. La linea biografica più attuale stabilisce che frate Umile non aveva la scienza infusa, conosceva il latino e divenne consigliere di ben due papi. Pisarro ed Esposito sono membri del Centro Studi Humiliani il Chiostro, che ha lo scopo di andare oltre ciò che si conosce della vita e delle opere del santo. Per dare un contributo ulteriore agli studi quotidiani si prodigano con un programma dal titolo: "L'umiltà di Sant'Umile" per far emergere, sul canale youtube LaCittàDelCratitv, la storia affascinante, meravigliosa e ricca di fede profonda del santo universale nato nel rione San Pietro di Bisignano. Il preside emerito Rosario D'Alessandro, purtroppo non più tra noi, è stato il primo a controbattere la tesi che voleva frate Umile non colto, sulla scia di queste ricerche si supera il miracolo dei cavoli piantati al contrario senza diminuire il fattore obbedienza che è altra virtù che ha caratterizzato Lucantonio, questo il nome da ragazzo. Carmelo e Giampiero hanno scelto la linea della comunicazione moderna che va oltre il libro pubblicato ma che solo in pochi leggono sino in fondo, mentre sfruttando il sistema social, più moderno ed attuale, si giunge dappertutto nel mondo e chiunque ha desiderio di saperne di più proverà tante emozioni. Infatti, sono secoli che la storia di Sant'Umile mantiene vivo l'interesse cristiano nel nostro territorio, per dare maggiore senso a ciò che ha rappresentato e rappresenta fra Umile è necessario affidarsi a chi ne sa di più. Ha studiato la figura

del santo e continua a farlo anche monsignor Luigi Falcone, presidente dell'associazione del Chiostro, questo dimostra che nonostante la canonizzazione le ricerche non si fermano mai al di là dei miracoli riconosciuti. C'è chi utilizza il cinema o la tv per far conoscere meglio i santi che hanno lasciato molto di più di quello che pensiamo, ma la via più diretta sono i social che arrivano con immediatezza dappertutto e questo veicolo di comunicazione più diretto può dare molto alla causa che si prefiggono i due studiosi per rendere fertile la curiosità affascinante di un frate che merita tutti gli onori e man mano che andranno avanti le puntate scopriremo tanti aneddoti sconosciuti ai più. Qualcuno ha detto che il santo ha fatto molto per Bisignano ma i bisignanesi fanno poco per rendere merito al frate dell'obbedienza e dell'umiltà. Il sistema per invertire questo concetto è scegliere i social quale veicolo e lo dimostrano gli apprezzamenti che si susseguono dopo ogni puntata. Una scelta saggia da percorrere senza porsi limiti di durata perché gli studi non si fermano alle conoscenze che già emergono. Rendere il racconto spumeggiante con le ricerche può scardinare l'ozio di chi segue poco le storie dei santi, specie se come succede per Sant'Umile la sua fede è ciò che deve aiutare tutti noi credenti a partecipare ad un mondo in cui prevalga il bene sul male. Frate Umile ha pregato, ha obbedito, ha avuto grande fede ma ha anche viaggiato. E' stato a Roma consigliere di due papi, a Nola e Napoli e in tanti conventi della Calabria. Proprio per questo ci sono luoghi da visitare e affondare la conoscenza tra le radici nel tempo in cui ha vissuto Umile per riportare alla luce più materiale possibile ed interessare principalmente i giovani che non sono solo refrattari a vestire il saio, ma sono anche abulici ad assimilare le notizie. La scelta appropriata è raggiungere i cuori della gente attraverso il dialogo puntata dopo puntata per comprendere quanto grande è stato Sant'Umile. Merito a Pisarro ed Esposito per la loro buona volontà nel ricostruire le fasi della vita del frate dell'Ordine dei Minori che ha vissuto nel convento dedicato ai Martiri Bisignanesi e che da 800 anni ospita la fraternità che ha sempre interagito con la comunità. I primi risultati ottenuti sono abbastanza lusinghieri, i filmati stanno suscitando e stimolando interesse, proseguire significa anche creare un seguito di spettatori che incoraggiano le ulteriori ricerche proponendo un metodo divulgativo senza equivoci, raccontando quasi in presa diretta tutto ciò che emerge.

Ermanno Arcuri







TUTTI CONOSCONO SOCRATE, MA NON ASPASIA DI MILETO

ASPASIA DI MILETO FU LA SUA MAESTRA E ACCETTÒ DI ESSERE CHIAMATA PROSTITUTA PUR DI FILOSOFARE CON GLI UOMINI ●

Secondo Platone, Aspasia fece parte dei circoli intellettuali e politici del suo tempo ed era un'esperta in retorica.

Le origini ioniche di Aspasia potrebbero spiegare sia il suo stile di vita libero che la sua formazione intellettuale.

Aspasia fu la compagna di Pericle e insegnante di retorica nel suo circolo. Si dice che scrisse il famoso discorso funebre di Pericle nel 430 a.C. e appare nei dialoghi di Platone come maestra di Socrate.



Eschine, nel suo dialogo socratico Aspasia, la menziona come sofista e insegnante.

Aspasia riuniva i ruoli di moglie e etèra (prostituta), poiché solo attraverso questo status poteva accedere ai circoli maschili della società ateniese. Inoltre, era un'insegnante di oratoria, come si può leggere nel Menesseno di Platone.

Plutarco riconosce Aspasia come una figura significativa sia politicamente che intellettualmente e ne esprime l'ammirazione, definendola una donna capace di «guidare a suo piacimento i principali uomini dello stato e offrire ai filosofi l'opportunità di discutere con lei in termini elevati e per lungo tempo». Infine, Aspasia fu sottoposta a un processo per empietà con l'accusa di corrompere le donne di

Atene, ma ne uscì illesa. Si ipotizza che questo evento possa aver dato origine a un embrionale movimento di emancipazione femminile.

AD ANTONIO PERRELLIS CONFERITA L'ONORIFICENZA DI CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA



Non tutti gli eroi indossano mantelli, alcuni indossano con orgoglio la divisa dell'Arma dei Carabinieri. Antonio Perrellis con le sue imprese straordinarie ha scritto una tra le più belle pagine nella storia della solidarietà, meritando anche per questo il titolo di Cavaliere al merito, conferitogli oggi nella Scuola Ufficiali dell'Esercito di Torino.

L'Appuntato Scelto originario di Acri ha dimostrato come coraggio, sacrificio e amore possano trasformarsi in speranza per il prossimo. La prima delle sue imprese è stata un viaggio a piedi da Torino, città dove presta servizio, fino ad Acri, la terra delle sue radici.

1.176 chilometri percorsi con forza e determinazione, attraverso strade, paesi e paesaggi, sfidando le intemperie e la fatica. Non è stato solo però un atto d'amore per le sue origini, ma un cammino dedicato a raccogliere fondi per beneficenza a favore dei bambini diversamente abili dell'Associazione "I Falchi di Daffi", per il centro tumori di Candiolo e per il reparto di Neonatologia dell'ospedale "Sant'Anna" di Torino.

“Ogni passo era un pensiero rivolto a chi non ha i mezzi per andare avanti, a chi lotta ogni giorno contro le avversità. Pensavo ai volti dei bambini, alle loro famiglie, e questo mi dava forza,” aveva raccontato con emozione quando tutta la città di Acri lo aveva atteso per festeggiarlo.



Ma il viaggio non si era fermato. Due anni dopo un'altra avventura incredibile: il giro della Sicilia sempre a piedi, partendo e ritornando a Messina. Un percorso che lo ha visto protagonista tra le bellezze dell'Isola passando per Catania, Siracusa, Agrigento e Palermo, portando con sé un messaggio di speranza e un invito a donare per sostenere due associazioni: “Raggio di Sole” di Acri” e “La casa di Francesco” di Messina.

La prima associazione si occupa di ragazzi diversamente abili, la seconda di famiglie in stato di fragilità. Ogni tappa siciliana è stata l'occasione per incontrare persone, raccontare la sua missione e sensibilizzare l'opinione pubblica. In quei giorni di cammino la Sicilia lo ha accolto con la sua bellezza, con i suoi colori e con il suo calore. Ogni stretta di mano, ogni sorriso si è trasformato in energia per andare avanti.

L'impegno civile e il valore umano di Antonio Perrellis non è passato inosservato. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto onorarlo con il titolo di Cavaliere al merito. Un riconoscimento che ha riempito di orgoglio la sua famiglia, l'Arma dei Carabinieri e deve riempire di orgoglio la nostra città.

In fondo, i moderni cavalieri non brandiscono più le spade, ma portano con loro la forza e il calore di un cuore che batte per gli altri.

Franco Bifano



L'albero di Natale sei tu,
quando resisti vigoroso ai venti
e alle difficoltà della vita.

Gli addobbi di Natale sei tu,
quando le tue virtù sono i colori
che adornano la vita.

Sei anche luce di Natale,
quando illumini con la tua vita
il cammino degli altri,
con la bontà, la pazienza,
l'allegria e la generosità.

Gli auguri di Natale sei tu,
quando perdoni e ristabilisci
la pace anche quando soffri.

Papa Francesco



MONICA BELLUCCI IERI E OGGI

«Sono invecchiata senza chiedere il permesso a nessuno, scatenando una tempesta e indignazione tra i fociati combattenti anti-invecchiamento. Combattenti, per l'esattezza.

Ho osato camminare sul tappeto rosso, il mio bel viso e corpo con tutte le rughe, gli occhi e l'eccesso di peso, con tutto ciò che la natura mi ha dato, senza esitazione e completamente disinteressata all'opinione dei sostenitori della gioventù infinita. E questo è fantastico. Perché qualcuno deve finalmente dire al mondo che invecchiare non è affatto una vergogna».

Monica Bellucci



BUONGIORNO IN ARTE: SANTA LUCIA

Buongiorno e tanti calorosi auguri a tutte quelle che, chiamandosi Lucia, festeggiano oggi il loro onomastico.

Sì, perché, come si sa, il 13 dicembre è il giorno di Santa Lucia, patrona degli occhi e della vista, dei ciechi, degli oculisti e anche degli elettricisti. Tutto questo grazie, soprattutto, al suo stesso nome, derivato dal latino “Lux”, Luce, che, nella sua accezione di nome proprio va inteso nel significato di Luminosa, Splendente.



Santa Lucia, nata a Siracusa nel 283 d. C., morì martire della fede, dopo indicibili torture, nel 304 durante le ultime persecuzioni contro i cristiani promosse dall'imperatore Diocleziano.

Curiosamente nessun episodio della vita della santa fa riferimento agli occhi o alla vista.

L'accostamento di Santa Lucia agli occhi e alla vista deriva, piuttosto, dall'icnografia che la ritrae con in mano un piattino contenente due occhi.

Proprio questo è il soggetto del dipinto che qui vi voglio presentare.

L'autore è Carlo Crivelli, nato a Venezia nel 1435 e morto ad Ascoli Piceno nel 1495, e il ritratto di Santa Lucia faceva parte del Polittico minore di San Domenico, creato nel 1476, che prende il nome dal posto al quale esso era destinato, ossia la chiesa di San Domenico ad Ascoli Piceno.

In seguito l'opera fu smembrata e, attualmente, si trova in parte nel Museo di Belle Arti di Budapest e in parte nella National Gallery di Londra. "Santa Lucia" si trova proprio nel museo londinese.

Il ritratto di Santa Lucia di Carlo Crivelli si caratterizza per tre aspetti: l'eleganza del gotico abbinata alla sontuosità bizantina, col tutto collocato in un ambiente rinascimentale, così come tipicamente rinascimentale, della seconda metà del XV secolo, è l'abbigliamento della santa, raffigurata mentre sorregge un piattino cogli occhi con la mano sinistra e un ramo d palma con quella destra. Da notare, inoltre, la sottilissima ed elegantissima veletta che ricopre la testa e che si cala fino a metà della fronte.





PNRR, al via i lavori al Castello Normanno/Svevo

Continuano gli interventi del progetto “Ri_AbitareMorano”

Al via i lavori di risanamento e ri-funzionalizzazione della sala magna del Castello Normanno/Svevo e la sistemazione dell'area antistante al maniero. L'azione è finanziata con i fondi PNRR NextGenerationEU, concessi dalla Comunità Europea al Comune di Morano per la concretizzazione dell'Intervento n° 1, integrato nel progetto “Ri_AbitareMorano: contratto di rigenerazione urbana per la valorizzazione culturale e sociale del centro storico di Morano Calabro”, redatto dall'arch. **Rosanna Anele**, responsabile dell'Ufficio Tecnico dell'Ente. In particolare, sarà impermeabilizzata la piattaforma di copertura (terrazzo esterno), bonificate le pareti interne attaccate dall'umidità e da infiltrazioni d'acqua piovana, installati nuovi terminali di riscaldamento, pavimentati alcuni vicoletti limitrofi alla rocca. Costo totale: € 331.964,81.

E sempre nella medesima zona, vicino all'antica fortificazione, sono in fase avanzata le attività inerenti all'Intervento n° 7 del PNRR, concernenti la realizzazione di un InfoPoint turistico. Costo globale dell'opera: € 73.322,63.

Ma v'è altro. In sintonia con lo spirito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il programma predisposto dall'architetto Anele prevede, altresì, il recupero degli spazi verdi adiacenti al castello; ovvero un miglioramento qualitativo dell'ambiente e delle emergenze naturalistiche che caratterizzano quel settore dell'abitato. L'azione specifica rientra nell'Intervento n° 6, identificato come “L'orto Incolto”, anch'esso in uno stadio di attuazione inoltrato, il cui costo complessivo è pari a € 78.419,13.



«L'avvio dei lavori di riqualificazione del castello e delle aree attigue è di fondamentale importanza per la valorizzazione del nostro patrimonio culturale e per lo sviluppo socioeconomico della comunità» affermano il sindaco **Mario Donadio** e il suo vicario **Pasquale Maradei**. «Grazie ai fondi del PNRR stiamo dando vita a un processo ambizioso, che mira a rigenerare il cuore pulsante di Morano. I diversi interventi in corso renderanno il nostro centro storico più curato e attrattivo per i visitatori, contribuendo così a

promuovere forme di turismo sostenibili e a creare nuove opportunità di crescita. Con queste azioni» proseguono i due amministratori, «miglioriamo contemporaneamente sia il nostro patrimonio architettonico e l'arredo pubblico, sia la qualità di vita dei residenti i quali potranno muoversi in un borgo più accogliente e curato. Siamo convinti che “Ri_AbitareMorano”, una volta terminati tutti i tredici interventi che lo costituiscono, per un valore finanziario di € 1.600.000,00 e una ricaduta, aspetto fondamentale, in termini di benefici sociali, di gran lunga superiore, ci consentirà di guardare al futuro con maggior serenità e speranza».

Attivata postazione 118 a Crosia, Tavernise (M5S)

Un risultato frutto di costante sollecitazione per la sanità del territorio



CROSIA – È stata ufficialmente attivata la postazione del 118 a Crosia, un importante traguardo per la sanità del basso Jonio cosentino. La nuova postazione, dotata di infermiere e di un autista specializzato con competenze specifiche, garantirà interventi tempestivi non solo sul territorio comunale, ma anche nelle aree limitrofe.

Il Consigliere Regionale Davide Tavernise (M5S) ha espresso soddisfazione, sottolineando il ruolo chiave svolto nel portare all'attenzione delle istituzioni le esigenze del territorio: "L'attivazione della postazione del 118 a Crosia è un risultato che premia il nostro costante impegno nel sollecitare una maggiore attenzione per la sanità di prossimità. Abbiamo ripetutamente evidenziato la necessità di un potenziamento del sistema di emergenza-urgenza in questa area, raccogliendo le istanze dei cittadini e portandole all'attenzione delle autorità competenti".

Tavernise ha proseguito: "Questa postazione rappresenta una risposta concreta alle esigenze di un territorio che da tempo attendeva un rafforzamento dei servizi sanitari. La presenza di un infermiere e di un autista con competenze specifiche assicura un intervento qualificato fin dal primo soccorso, ottimizzando i tempi e le modalità di gestione delle emergenze. Questo è un valore aggiunto che contribuirà a salvare vite e a migliorare l'assistenza sanitaria sul territorio".

Il Consigliere ha inoltre evidenziato l'importanza della sinergia tra la nuova postazione e il sistema di emergenza-urgenza già esistente: "La postazione di Crosia si integra perfettamente con la rete del 118, rafforzando la capacità di risposta alle emergenze su un'area vasta che comprende diversi comuni. Si tratta di un passo importante per garantire un servizio efficiente ed efficace ai cittadini. Continueremo a monitorare attentamente la situazione - la conclusione del capogruppo del Movimento 5 Stelle in Consiglio regionale - e a lavorare per assicurare che la sanità pubblica nel nostro territorio riceva la giusta attenzione e le risorse necessarie per rispondere ai bisogni della comunità".

LE VOCI DELLA LIRICA

Siamo in periodo natalizio e si conosce bene cosa significa il canto nelle settimane e nei giorni in cui i festeggiamenti si fanno sempre più emozionanti e pressanti. Ma non è per questo che ho deciso di scrivere l'articolo che non vuole andare troppo in profondità, perché privo dalle conoscenze reali di un settore che necessita uno studio specialistico anche in campo giornalistico, il tutto nasce da un discorso con il preside emerito, Luigi Aiello, il quale non è solo competente di arte con la sua rubrica quotidiana "Buongiorno in arte" sui social ma è anche un appassionato di musica lirica e così mi è più chiaro cosa significa soprano o baritono. Il cantante lirico avrà a disposizione un'estensione vocale maggiore verso gli acuti, mentre il cantante di musica leggera trasporrà l'estensione in una zona più centrale sfruttando maggiormente un registro più grave. Come vengono classificati i cantanti lirici? Basso: generalmente va dal Fa grave al Fa acuto (Fa1-Fa3); Baritono: dal La grave al Sol Acuto (La1-Sol/La3); Tenore: dal Do3 al Do4, impropriamente chiamato "Do di petto". Chi non è molto pratico di questo mondo facilmente confonde indicando e dando dei titoli sbagliati a grandi personaggi della lirica nazionale e mondiale. L'amico preside Luigi mi fa notare la differenza che c'è tra soprano e contralto. È la voce femminile media: ha un peso vocale più leggero rispetto al contralto e può raggiungere note anche molto acute, che però risultano più "rotonde" di quelle dei soprani, il che conferisce al testo maggior calore emotivo. A seconda dell'estensione e, genericamente,



del timbro, le voci si distinguono in maschili (virili) e femminili. Partendo dalle più acute alle più gravi, le voci maschili vengono poi divise in **tenore**, **baritono**, **basso**; quelle femminili in **soprano**, **mezzosoprano**, **contralto**. Le voci dei bambini sono dette **voci bianche**. La differenza tra il baritono e il tenore è che le note alte del baritono sono più energiche e

più scure di quelle del tenore, mentre le note basse del baritono sono più luminose e leggere di quelle del basso. Ma come capire se sei soprano o mezzo soprano? Il soprano si suddivide in *leggero*, *lirico* e *drammatico*, basandosi sia sul timbro che sull'estensione vocale. Il mezzosoprano si situa a metà strada tra il soprano e il contralto in termini di estensione vocale. Il suo timbro è più scuro rispetto a un soprano, ma non grave come un contralto. E' sicuramente un rompicapo se non si ha dimestichezza in queste cose, proprio per questo chi ascolta musica classica si limita ad apprezzare le arie più famose. Se la classificazione delle voci liriche si dividono dal più acuto al più grave, nel canto classico l'estensione vocale è così suddivisa: soprano. mezzosoprano. contralto. Ciò è una ulteriore classificazione che ci conduce pian piano a poter seguire dignitosamente un'opera rappresentata al Teatro San Carlo di Napoli oppure alla Scala di Milano. Qual è la ragione per cui i cantanti lirici cantano in questo modo? Perché all'epoca non esistevano amplificatori e microfoni ed era necessario applicare una tecnica vocale per poter far giungere la voce alle più grandi distanze possibili. Ma perché si dice il soprano e non la soprano? Il soprano è quello che sta sopra, perché è la voce che raggiunge le note più alte. Il tenore è quello che "tiene" la linea vocale ed è una voce maschile. Acuta ma maschile. Un tenore femminile è quello che si chiama Contralto. La cantante lirica più famosa è

sicuramente Maria Callas, nasceva il 2 dicembre 1923 a New York ed è ritenuta la più grande cantante lirica di tutti i tempi. L'opera lirica più famosa al mondo è La Traviata di Giuseppe Verdi. Le opere liriche sono tutte in italiano, la diffusione dell'italiano, in questo contesto musicale europeo, è da interpretarsi quasi esclusivamente come un'esigenza artistica degli esecutori più che ad una preferenza linguistica del pubblico, che passava in secondo piano. Oggi i cantanti lirici più famosi sono: Michele Pertusi, Rosa Feola, Giuliana Gianfaldoni, Antonino Siragusa, Francesco Meli, Anna Pirozzi, Vittorio Grigòlo, Alessia Thais Berardi. In ultima analisi la differenza nell'impostazione di una voce pop oppure lirica risiede nel modellamento del vocal tract, ovvero si allena il cantante a modificare l'apparato vocale in maniera differente: in particolare la laringe e il palato molle (quello posteriore chiamato anche velo palatino), il palato duro (centrale che forma la cupola) e quello più anteriore (verso gli incisivi superiori). In conclusione e per curiosità chi ha più ottave in Italia sono gli artisti: Luciano Pavarotti con 3,5 ottave; Albano con 4,5 ottave; Mengoni 3,5 ottave e Mina con 3 ottave.

Ermanno Arcuri

MALTA





Ambasciatori E.P.L.I. nel Mondo

Ente Pro Loco Italiane

Presidente E.P.L.I.

Pasquale Ciurleo

- 1) Arbëria
- 2) Argentina
- 3) Austria
- 4) Albania
- 5) Brasile
- 6) Canada
- 7) Germania
- 8) Giamaica
- 9) Giappone
- 10) Grecia
- 11) Guatemala
- 12) Inghilterra
- 13) Romania
- 14) Serbia
- 15) Stati Uniti
- 16) Svizzera
- 17) Thailandia
- 18) Ucraina

Giancarlo Macrì
Veronica Iesu
Claudio Salvo
Carlo Pellicano
Salvatore Scervini
Salvatore Aiello
Salvatore Pucciano
Vanessa Smith
Alessandro Baffa
Giulia Lamirata
Rosina Forte
Luigi Torchia
Iuliana Oana Marciuc
Gaetano Pasquale Paolillo
Jane Archer
Nicole Leutwyler
Monique Klongtruadroke
Svitlana Toscano



Torna il Presepe vivente nel centro storico di Morano

«Un'esperienza di fede e tradizione»



Tutto pronto per la XIII edizione del Presepe vivente. Tra i più attesi del programma “Natale nel Borgo” promosso dall’Amministrazione comunale, l’evento si terrà, secondo consuetudine, nel quartiere San Pietro, cuore del centro storico di Morano, a ridosso dell’omonima Chiesa Arcipretale, autentico scrigno d’arte e cultura cristiana. Per un viaggio emozionante nella tradizione e nella spiritualità.

I visitatori, che si annunciano numerosi e provenienti da tutto il Meridione d’Italia, potranno immergersi in un’atmosfera unica e riscoprire i valori essenziali del Natale, in un contesto architettonico e paesaggistico di rara bellezza.

L’apertura è fissata per il 25 dicembre, dalle 18.00 alle 21.00. Stessi orari in altre due date: 1 e 6 Gennaio 2025. Nei giorni 26, 28 e 29 dicembre, e 5 Gennaio 2025, sia l’inizio della rappresentazione sia il finale sono anticipati di mezz’ora, rispettivamente 17.30 e 20:30.

Il percorso si presenta punteggiato di vecchie botteghe artigianali, di antichi fondaci recuperati e allestiti con cura, di ambienti attrezzati con oggetti della quotidianità passata, di mestieri ormai scomparsi, di odori e sapori di un tempo, di personaggi che inneggiano al Bambino con musiche e canti popolari. E poi vi è la grotta, suggestiva ricostruzione della natività, fedelissima all’iconografia cattolica classica.

Il lungo e meticoloso lavoro organizzativo, portato avanti con dedizione dal comitato promotore è la chiave di un successo ampiamente riconosciuto. Un successo che testimonia la crescente importanza che la manifestazione ha assunto negli anni, divenendo potente attrattore turistico nel periodo invernale. Quando si dice la destagionalizzazione...



*«Il Presepe vivente è molto più di una semplice rievocazione» è il commento del sindaco **Mario Donadio**. «Dal punto di vista intimo esso costituisce senza dubbio un momento di profonda introspezione; per quanto, invece, attiene all'aspetto sociale, occasioni del genere restituiscono a ognuno di noi quel senso pieno di appartenenza alla comunità e la consapevolezza delle proprie potenzialità. Le quali possono amplificarsi a dismisura se si è capaci di unire le forze superando impedimenti e forme perniciose di individualismo. Avverto l'obbligo di ringraziare gli organizzatori, i numerosi volontari e quanti con passione e impegno contribuiscono attivamente alla realizzazione di questa straordinaria kermesse socio-religiosa. Auguriamo a tutti di trascorrere in pace e armonia le festività, senza mai dimenticare chi nel bisogno attende una carezza e un gesto d'amore».*

L'Amministrazione Comunale e il Comitato promotore rinnovano l'invito a vivere con gioia questa coinvolgente esperienza di fede e di condivisione.

Per ulteriori info e aggiornamenti, seguire le pagine social ufficiali del Presepe vivente di Morano.

A DISPOSIZIONE DEI LETTORI UN INTERESSANTE LIBRO DI GIULIO GENCARELLI DAL TITOLO: QUESTIONE CALABRIA, FRANCESCO GENCARELLI, NELLA PRIMA METÀ DEL '900

di Gennaro De Cicco

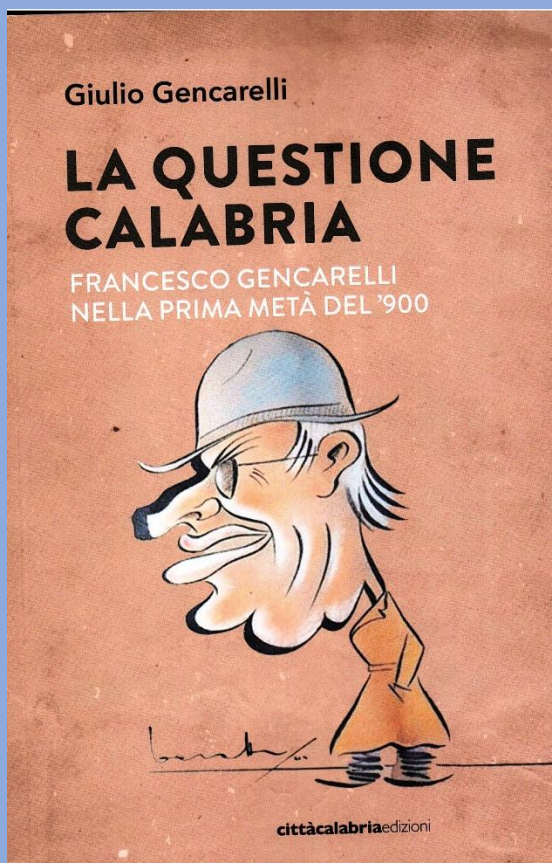
Il lavoro editoriale realizzato da Giulio Gencarelli è frutto di una appassionata ricerca, finalizzata alla consultazione di atti comunali, documenti e scritti familiari, relativi al sandemetrese Francesco Gencarelli (1877-1946), Consigliere comunale e vicepresidente del Consiglio provinciale di Cosenza. *“La raccolta degli atti - afferma l'autore - è avvenuta attraverso la catalogazione dei documenti delle sedute dei Consigli comunali e dei verbali del podestà, esistenti nell'archivio del Comune di San Demetrio Corone, messi a disposizione da parte dell'Amministrazione comunale”*. Da qui la gratitudine espressa nel libro al Sindaco dott. Ernesto Madeo e ai suoi collaboratori, per l'assistenza che è stata fornita.

“Una accurata e documentata monografia - si legge nell'Introduzione del testo del prof. Vittorio Cappelli - che l'autore ha saputo individuare, raccogliere e commentare attraverso la produzione giornalistica e politica disseminata dall'imprenditore agricolo e scrittore Francesco Gencarelli”, ostinato e coerente antifascista, convinto aderente al Partito d'Azione”.

“Una sorta di profeta disarmato”, secondo l'autorevole e appassionato studioso della Calabria albanese, prof. Domenico Cassiano, che anni fa gli dedicava un saggio (ICSAIC, 2016) e lo definiva “un Macchiavelli in periferia, costretto a misurarsi con le durezze della storia del primo Novecento, tra la Grande Guerra e l'imporsi del fascismo, oltre che con l'ignavia, le resistenze, le ostinate grettezze del nobilitato agrario, chiuso nei suoi privilegi e refrattario a ogni innovazione”.

Per l'autore dell'interessante monografia (cittàcalabriaedizioni, 2024), Francesco Gencarelli *“non solo ha gestito l'azienda agricola familiare, ma - forte della sua esperienza - ha analizzato con una visione moderna le prospettive dello sviluppo dell'agricoltura in Calabria ed ha saputo anticipare i tempi degli argomenti della riforma del settore”*.

I suoi primi interventi, sia in seno agli organismi istituzionali che nel contesto della stampa locale e nazionale, hanno affrontato le problematiche dello sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria. Fra gli adempimenti più complessi, che ha saputo affrontare con spirito sempre collaborativo: la campagna antimalaria, la comunicazione viaria, l'organizzazione scolastica, i tributi locali, la questione dell'acqua, le bonifiche, il latifondo, le terre comunali, le condizioni dei lavoratori agricoli, la tutela degli infortuni, le richieste dei contadini e tante altre situazioni. In riferimento alle problematiche relative all'occupazione delle terre, da sottolineare che nella provincia di Cosenza, l'Associazione di rappresentanza degli agricoltori -Presidente Francesco Gencarelli- esprimeva sempre posizioni di apertura verso le esigenze di tutti contadini.



Dal libro – suddiviso in due parti (Tutta una vita a San Demetrio Corone / Il pensiero di Francesco Gencarelli) - emerge che nell'attività istituzionale l'esponente politico ha svolto il suo mandato sempre a favore di tutta la comunità. Il prof. Vittorio Cappelli aggiunge che *“se ne ricava l'immagine di un imprenditore agricolo che fu anche un attento studioso delle questioni agrarie e più in generale un appassionato studioso del territorio calabrese. Dall'amato osservatorio di San Demetrio Corone - dove fu a lungo protagonista di battaglie politico - amministrative, sul libro documentate per la prima volta - e dal consiglio provinciale di Cosenza ha affermato il suo antifascismo e ha seguito a studiare soprattutto le questioni economiche e sociali dell'agricoltura”*.

Francesco Gencarelli si è interessato anche del Collegio italo - albanese di Sant'Adriano. Un'attenzione specifica per affermare una diversa configurazione dell'importante istituzione culturale, con una separazione tra la gestione religiosa e quella laica. E a proposito del Collegio di Sant'Adriano, da

sottolineare che Giuseppe Jenò (1783 -1860), stretto parente di Francesco Gencarelli, diventato medico della casa regnante delle due Sicilie, che viveva a Napoli, ma presente nella vita di San Demetrio, ha contribuito a non far trasferire l'intero Istituto a Rossano. “A lui, ci fa sapere l'autore del libro, spetta il merito, di aver promosso nel 1852 *“un incontro tra il Sindaco del paese e il re Ferdinando II, per convincere il sovrano ad accogliere la richiesta di non trasferire a Rossano il Collegio, i cui docenti e allievi avevano espresso forte avversione nei confronti del Borbone”*.

L'importante lavoro editoriale di Giulio Gencarelli si chiude con un interessante articolo proprio sul Collegio di Sant'Adriano, a firma dell'avv. Adriano D'Amico. Seguono le note e i ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera. Fra i più significativi, quelli rivolti al sen. on. Cesare Marini per la raccolta e l'elaborazione delle informazioni in suo possesso. E poi ancora, a corredo dell'esauriente lavoro, varie elencazioni e una vasta e completa bibliografia.

Giulio Gencarelli, nasce a Napoli. La sua formazione scolastica e universitaria avviene a Roma, dove si laurea in Scienze Statistiche e Attuariali. Svolge il suo percorso lavorativo e professionale all'Eni.

ELEZIONI REGIONALI IN CALABRIA



«La battaglia per le prossime elezioni regionali in Calabria deve partire dal Movimento Cinque Stelle, che nella regione è stato il primo partito dell'opposizione alle ultime Europee dello scorso giugno. Dobbiamo aggregare le altre forze politiche in coalizione, cercando di convergere attorno a

un programma comune. Questo è possibile, però è imprescindibile che il Movimento Cinque Stelle abbia una voce forte nella determinazione della candidatura alla presidenza». L'ha detto Pasquale Tridico – presidente della Commissione per le questioni fiscali e capo della delegazione parlamentare M5S in seno al Parlamento europeo – al giornalista Ugo Floro, nel corso della trasmissione “Floro in tanti minuti”, in onda su Radio Crt. «Alle ultime elezioni regionali – ha ricordato il parlamentare europeo – i progressisti erano divisi, c'era una compagine attorno a De Magistris, che fece un buon risultato. Poi c'era il Pd con il Movimento Cinque Stelle. Le divisioni in questo campo sono dannose, non consentono di raccogliere il voto degli indecisi, non permettono di fermare l'astensionismo. Bisogna presentare una candidatura qualificata, condivisa, unica». «Darò il mio contributo anche in questa battaglia – ha assicurato l'esponente M5S –, ma non da candidato, dovendo e volendo rispettare il mandato attuale, che mi hanno assegnato 120mila elettori, non soltanto calabresi». Durante la trasmissione radiofonica, Tridico ha posto l'accento sulla necessità e l'urgenza di modificare i criteri di ripartizione del Fondo sanitario, «poiché quelli vigenti penalizzano la Calabria e l'intero Sud». «La questione più drammatica per la nostra regione – ha poi denunciato il parlamentare europeo – è evidenziata dal dato sulla mortalità infantile: muoiono 4,42 bambini ogni 1000 nati. È un dato devastante, da Paesi in via di sviluppo, che riflette la scarsa qualità della politica sanitaria della nostra regione, ancora prigioniera del commissariamento sanitario e limitata sul piano dei finanziamenti statali e della spesa». Nel rispondere alle domande di Floro, Tridico ha parlato anche della crisi di Stellantis e di tutto il settore automotive, illustrando il suo impegno sul tema, fondamentale per l'economia nazionale e con forti implicazioni anche per il Mezzogiorno.



*Con i migliori auspici per serene e gioiose festività natalizie
Un caro saluto
Silvio*

Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti
Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,
Antonio Mungo

Appuntamento n.12/ 30 Dicembre 2024 Copyright tutti i diritti riservati

registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001





APPUNTAMENTO PROSSIMA SETTIMANA